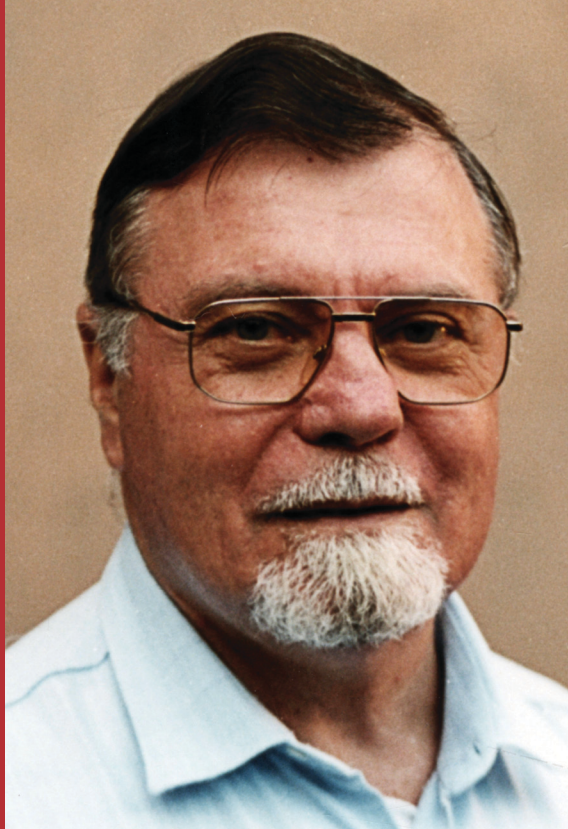


4/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Luigi Stevanin

12 ottobre 1932 ~ 7 maggio 2017

In memoriam

P. Luigi Stevanin

San Bonifacio (VR – ITA)
12 ottobre 1932

Parma (ITA)
7 maggio 2017

Umiltà gioiosa e disponibilità ammirevole al servizio, compassione e attenzione ai deboli, agli umili e agli umiliati: forse sono questi i tratti che meglio descrivono il profilo di p. Luigi Stevanin, la cui missione è stata “Dire Dio raccontando l’uomo” assumendone la pena e il travaglio interiore.

Era nato a San Bonifacio, nella provincia di Verona, il 12 ottobre 1932. Entrato nella Scuola Apostolica di Vicenza alla fine delle Elementari, a 11 anni, seguì il consueto corso di studi: la scuola media a Sovizzo (VI), dove la comunità di Vicenza era sfollata a causa della Seconda Guerra Mondiale, e il ginnasio a Grumone (CR).

Accompagnato dalla stima e dalla riconoscenza del parroco: “Non ho che a congratularmi per il contegno e tutti i servizi che ha dato a me e alla parrocchia”, Luigi entrò nel noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) l’11 settembre 1949. Emise la Prima Professione il 12 settembre 1950.

Il maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, nel presentarlo all’ammissione della professione religiosa, attestava: “È un giovane buono, modesto e mite. È benvoluto dai compagni. Timido e poco espansivo. Possibilità intellettuali modeste. È un buon cerimoniere ed è molto diligente nei suoi uffici”.

Dal canto suo Luigi, inoltrando domanda di ammissione alla professione, scriveva al Padre Generale Giovanni Gazza, il 15 agosto 1950:

Rev.mo Padre,

io sottoscritto, pensando essere questa la via che il Signore vuole da me e desideroso di raggiungere la mia perfezione in vista della conversione degli infedeli, domando di tutto cuore e liberamente di essere ammesso alla Professione Religiosa triennale in ordine al Sacerdozio.

Spero che il Signore accetti la mia misera offerta: un segno di ciò sia la mia ammissione a far parte della Pia Società di San Francesco Saverio che da parecchi anni sento di amare come mia vera Madre.

In fede: *Stevanin Luigi*.

Riprese poi gli studi per dedicarsi al Liceo Classico a Desio (1950–53) e alla Teologia a Piacenza (1954–58), con l'interruzione di un anno per il prefettato alla Scuola Apostolica di Ancona (1953–54).

Fu ordinato Presbitero il 22 marzo 1958 per l'esercizio del ministero affidato da Cristo agli apostoli.

Sognava, come ogni buon saveriano, le missioni. I Superiori però lo destinarono alla Regione Saveriana d'Italia, dove, dal 1958 al 1969, prestò il suo servizio, soprattutto nell'animazione vocazionale, contrassegnato da doti di mente e di cuore, nelle comunità saveriane di Ancona, Massa Lucana (SA) e Salerno.



Nel settembre 1969 p. Stevanin fu destinato alla Missione saveriana della Repubblica Democratica del Congo, dove si dedicò al suo lavoro con passione e metodicità, fino al 2011. Ma prima di iniziare l'avventura africana, egli andò un anno a Parigi, per imparare il francese, lingua internazionale ufficiale.

Nel marzo 1970 arrivò in Burundi, a Bujumbura, dove una suora belga gli insegnò lo *Swahili*, la lingua più parlata nel Congo orientale. Poi finalmente arrivò in Congo, nella diocesi di Uvira, e ci rimase per 23 anni.

Lavorò sempre nella pastorale: a Mwenga, prima, come vicario cooperatore in parrocchia, poi come superiore ed economo della Comunità e infine parroco (1970–79). Dal 1979 al 1982 lo vediamo a Kavinvira come economo del Centro e vicario cooperatore nella parrocchia. Dal 1983 al 1986 fu parroco a Luvungi. Poi ancora a Kavinvira come parroco ed economo locale (1986–92). Dopo aver frequentato "I Tre Mesi" d'aggiornamento a Tavernerio (CO), fu parroco a Bukavu-Cahi (1993–96). Finalmente ebbe un lungo periodo di servizio come cappellano delle carceri di Bukavu-Kadutu e della comunità terapeutica di p. Riccardo Nardo (1997–2011).

Lo spirito con cui si svolgevano queste e altre attività di p. Luigi lo descrive p. Giuseppe Veniero, che ha lavorato per molti anni con lui in Congo: «Mi limito ad alcuni aspetti della personalità di p. Luigi, i quali riguardano il suo lungo servizio nella Missione Saveriana del Congo. Quello svolto insieme con p. Nardo nel quartiere di Kadutu agli ammalati o eventuali “posseduti” da spiriti cattivi, come pure il servizio alla prigione centrale di Bukavu come cappellano, erano impegni umanamente molto difficili e impegnativi. In questi ambienti quasi impossibili ai molti altri operatori di progetti umanitari a favore degli ultimi o degli scarti, come li chiama Papa Francesco, p. Stevanin interviene sempre con il suo spirito-genio-carisma di “servitore qualunque” secondo il Vangelo e con l’aggiunta di una notevole e paziente “umanità”. Il servizio alla Casa di Kadutu, frequentata spesso da folle di malati che riempivano il cortile non troppo spazioso, metteva alla prova la sua pazienza. Che io sappia, p. Luigi non se n’è mai lamentato. Il servizio alla prigione l’ha fatto per molti anni: un mondo di disperati con uomini e donne sommariamente condannati e maltrattati. Là si doveva pagare per ogni cosa, compreso l’accesso dei familiari per lasciare entrare un po’ di cibo che loro stessi avevano portato da casa. Ivi regnava un’insopportabile corruzione. I reclusi di quella prigione non erano garantiti da nessuna legge, ma solo dalla capacità di corrompere i responsabili e i guardiani del carcere. In questo servizio p. Luigi ha resistito un notevole numero di anni: una cosa per niente scontata».

Da parte sua Enrico Gotti, giornalista della Gazzetta di Parma, ricorda che «gli amici di p. Stevanin lo chiamavano “Gigi del giaso”, cioè del ghiaccio, perché era sempre molto calmo. In effetti, sapeva portare serenità anche in un gorgo d’inquietudine, la prigione centrale di Bukavu, dove è stato cappellano per più di dieci anni. Una prigione sovraffollata, dove mancava il cibo e c’erano numerose rivolte, in una città di 800 mila abitanti, nell’est del paese, attraversato in anni recenti da due guerre civili. “Padre Luigi era andato in Congo nel 1970, — ricorda p. Gabriele Cimarelli anche lui per anni missionario in Congo —. Gli ultimi anni, da cappellano della prigione di Bukavu, per lui erano stati una nuova vita, un momento molto felice. Ha fatto questo lavoro con grande passione e grande amore. Lui si prendeva a cuore le storie di tutti questi carcerati, aiutava a portare da mangiare, li aiutava a costruire una nuova vita. Era una situazione disumana, e lui cercava di alleviare queste sofferenze. Una sua caratteristica è che era sempre contento, sereno; ci tirava su anche nei momenti difficili, in Congo, e questo faceva anche quando è dovuto tornare in Italia, in anni recenti, per la malattia. Sapeva prendere la vita in modo positivo».

«Credo che p. Luigi avesse i miei stessi sentimenti mentre saliva la scarpata verso Mwenga, nell’Urega», scrive, a sua volta, p. Luigi Lo Stocco: «vale a

dire quello di calpestare una terra impregnata di tanto sangue innocente e che reclamava pace e benessere. La ribellione mulelista aveva fatto massacri e aveva versato tanto sangue, anche di tanti religiosi e religiose, per ragioni malsane e utopistiche di poteri e di supremazie inutili e irreali. Tre dei nostri confratelli insieme con un prete erano stati massacrati a Baraka, nell'Ubenbe [...]. P. Stevanin era arrivato in questo Congo ancora marcato da questi traumi e con tutte queste profonde ferite che avrebbero messo decenni per essere guarite e, forse, per dimenticarle».

P. Stevanin, allora, ci insegna “la legge evangelica del perdere per trovare, della gioia nel donare e non nel ricevere, dell'essere pronti a chinarsi sul piccolo che soffre, del dare solo un bicchiere d'acqua fresca all'assetato per essere certi di non aver vissuto invano”.



Padre Stevanin, intanto, scriveva il 15 aprile 1983 al Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari:

La ringrazio per la lettera inviata per il 25° anniversario della mia ordinazione presbiterale. Veramente me l'aspettavo e, nonostante sia arrivata dopo la data della ricorrenza, è stata graditissima.

Qui ho organizzato la “festa” da solo e Gesù ci ha messo la sua mano per renderla migliore.

Il 22 marzo, alle 6: 30 del mattino, ho celebrato nel Santuario di Kavinvira: c'erano le suore di Santa Gemma e un gruppetto di fedeli. Dopo la celebrazione della Messa sono andato per portare i sacramenti pasquali a una decina di vecchi e di ammalati.

Tutto è andato bene. Sennonché, quando sono uscito dall'ultima casa, la macchina non è voluta ripartire, e così mi sono fatto una passeggiatina di mezz'ora sotto il sole di mezzogiorno, lasciando al proprietario del garage d'Uvira di trainare la macchina fino a casa.

L'unico inconveniente è che, quando sono rientrato, la comunità aveva già pranzato e così ho fatto il mio pranzo “solenne” in fretta e furia, come quando si arriva in ritardo. Il pomeriggio, sono andato in una succursale per le confessioni in preparazione alla Pasqua e per celebrare la seconda Messa.

Per terminare, dopo cena aspettavo i confratelli per aprire una bottiglia e così festeggiarle mie “nozze d'argento”. Poiché essi erano andati tra i catechisti che erano in sessione, me la sono aperta da solo e ho brindato per tutta la classe. Così ho passato quel giorno!

È poi arrivata la Settimana Santa con tutto il lavoro per i cristiani e per il gruppo dei 150 nei battezzandi, e sempre da solo sono arrivato a Pasqua. Per quanto mi riguarda, sono contento di essere saveriano, nonostante tante difficoltà passate, soprattutto in questi ultimi anni, qui, a Kavinvira.

È inoltre del 27 ottobre 1997 la lettera che p. Stevanin inviava al Superiore Generale, p. Francesco Marini, per ringraziarlo degli auguri inviatigli in occasione del compleanno e per raggugliarlo sul lavoro apostolico a Bukavu-Kadutu:

Grazie per gli auguri che mi hai inviato per gli anni che passano.

Qui, a Bukavu-Kadutu, ci stiamo organizzando bene. L'altro giorno, Mons. Kataliko è venuto a trovarci ed è stato molto contento. Ci ha promesso che verrà ancora.

Hanno voluto che partissimo da Cahu e il Signore ci ha preparato un posto migliore qui, a Kadutu. Siano rese grazie a Dio. Stiamo ora a vedere in che maniera possiamo inserirci nella pastorale di Kadutu.

Intanto ho visitato gli ammalati e i vecchi del quartiere, tra i dedali maleodoranti, scivolanti di questa zona.

Ora sono arrivate le grandi acque che se da una parte hanno pulito, dall'altra hanno aumentato il fango.

In questi giorni ci si prepara al primo anniversario dell'uccisione di Mons. Munzihirwa, il vescovo martire che amava i poveri e denunciava i saccheggi del Congo.

Prega perché il Signore ci dia la Pace.

Il 26 ottobre 2000 scriveva ancora al Superiore Generale, p. Francesco Marini:

Al mio rientro a Bukavu, ho trovato la tua graditissima lettera di auguri per il mio 50° di professione. Che il Signore ti ricolmi delle sue grazie!

Il 12 settembre ero ancora in Italia e così sono andato al Santuario di Monte Berico per ringraziare il Signore e la Madonna. Là ho celebrato la Messa di ringraziamento e ho usufruito della grazia del Giubileo.

Certamente in quel 12 settembre '50 non potevo immaginare quello che il Padrone della Vigna mi stava preparando... e ora, dando uno sguardo a ritroso degli anni passati ringrazio di tutto cuore, prima di tutti, Lui e poi anche coloro che mi hanno aiutato a camminare con Lui.

Qui siamo ancora tra tante spine, ma le rose certamente fioriranno, perché il Signore non può lasciare tanta gente in situazioni così inumane e per tanto tempo.

Continua a pregare e a portare la tua croce seguendo Gesù sulla "Via Crucis" che conduce alla Resurrezione. Saluti a tutti i confratelli di Roma.



Dal settembre 2011, p. Stevanin, severamente provato da problemi di salute, fu costretto a tornare in Italia. Per tre anni fu in cura nella Casa Madre / Parma.

“Chiudere gli occhi nell’«eterno riposo» significa riaprirli nella limpidezza della Sorgente che ci ha generato, fatta anche dalle lacrime della vita mortale che non vanno perdute”.

Erano le 12:10 del 7 maggio 2017, Domenica del Buon Pastore, quando l’anima di p. Luigi Stevanin si è liberata dalle premure delle infermiere per risponderne al Divino Pastore che lo chiamava a Sé presso il trono dell’Agnello sacrificato e donato per Amore.

«Padre Luigi Stevanin lascia un segno indelebile che il tempo non riuscirà mai a cancellare. Tanti si ricorderanno di lui e, soprattutto, del suo amore. Com’era bello incontrarci e raccontarci le nostre reciproche imprese, i nostri progetti e soprattutto raccontarci di questa nostra gente congolese così focosa ma anche tanto difficile a capirsi. Il cuore umano è sempre un grande mistero e il cuore africano è ancora più misterioso. Riposa in pace, mio caro fratello, e prega per noi» (P. Luigi Lo Stocco *sx*).

*A cura di p. Domenico Calarco *sx**

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 MAGGIO 2018

Profili Biografici Saveriani 4/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

